

## UNA SOTTOSPECIE DELLA SUBLIMAZIONE: LA FORMAZIONE REATTIVA

---

di Felice Ciro Papparo

[...] abbiamo un bel montare sui trampoli, ... anche sui trampoli bisogna camminare con le nostre gambe. E sul più alto trono del mondo non siamo seduti che sul nostro culo.»

Michel de Montaigne, *Saggi*, libro III, cap. XIII.

### Abstract

*The purpose of my study starts from a Freud's sentence found in Three Essays on the Theory of Sexuality, where is founded the existence of «a subspecies of sublimation» which consists «in a repression [of pulsions] by a reaction-formation» and in the constitution «by construction which are made to stop efficiently perverted motion recognized unusuable», in the field of virtue and behaviour. Following Freudian's work literal suggestions, in relation to the behaviour and 'our own series of virtue', this allow us to think around the sublimation beyond the univocal model of art, in a new way that consists to look at a different and non pathological aspect of the reaction-formation.*

La questione che vorrei porre – sotto forma di una ricerca *in itinere* e interrogandomi velocemente su alcuni momenti in cui Freud fa riferimento alla *formazione reattiva*, che appare come *lo strumento o la tecnica* che l'Io sviluppa e allestisce *per sublimare in una certa maniera, ovvero reprimen-dola*, la 'turbolenza' pulsionale – è la *posizione ambigua*, o forse anche di *cerniera*, della formazione reattiva, a partire dalla frase di Freud contenuta nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*, nella quale si afferma l'esistenza di «una sottospecie della sublimazione» («Eine *Unterart der Sublimierung* [c.m.] consistente «nella repressione [delle *pulsioni*] mediante *formazione reattiva* (Unterdrückung durch Reaktionsbildung)» e nella *istituzione*, attraverso «costruzioni ottenute per sublimazione e [...] altre costruzioni che sono destinate a frenare efficacemente moti perversi riconosciuti come inutilizzabili del campo del *carattere* e della *virtù* [TS-1, p. 542; TS-2, p. 179]<sup>1</sup>.

Riprendendo l'interrogativo posto da Laplanche e Pontalis nella loro *Enciclopedia* alla fine della voce: *formazione reattiva*: «Si può estendere il concetto di formazione reattiva *aldilà del campo patologico?*»<sup>2</sup>, – un interrogativo che dal mio punto di vista si risolve in una risposta *affermativa*: sì, si può estendere, aldilà del patologico, il concetto di formazione reattiva – quel che vorrei tentare, proprio attraverso l'estendibilità del concetto a un *patico-non patologico*, è dare una risposta alla sottolineatura che da alcune parti è stata avanzata (prenderò in esame, tra le altre, solo due posizioni: quella di Lacan e di Laplanche) non tanto sullo statuto della formazione reattiva, quanto piuttosto sulla sua *collocazione* rispetto alla *Sublimierung*.

---

<sup>1</sup> S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere di S. Freud*, Boringhieri, Torino 1973, vol. IV (siglato d'ora in poi: TS-1), p. 542; ma si veda anche la versione, a cura e con introduzione di A. Lucchetti, comparsa nella BUR Rizzoli, Milano 2015 (d'ora in poi siglata con: TS-2), p. 179.

<sup>2</sup> J. Laplanche-J. B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, 2vv. Laterza, Bari, 1974<sup>2</sup> vol. 1, p. 196.

Non trascurando innanzitutto *la base ambivalente* su cui si erge-costruisce la *formazione reattiva*<sup>3</sup>, io ritengo che sia possibile dire che la posizione della formazione reattiva è *ambigua (e/o di cerniera)*, perché essa è *insieme* una risposta di difesa strettamente individuale (e qui il riferimento preciso è alla nozione di *carattere anale*, la massima espressione da parte dell'individuo di rispondere, rovesciando il segno e il senso iniziale della 'pulsione' da cui è affetto e costruendo in opposizione ad essa una maniera altra di 'gestione' della stessa, una sua, della pulsione cioè, messa a distanza, attraverso irreggimentazione e disciplinamento), ma anche qualcosa che superando i confini della dimensione individuale strettamente intesa si pone come la risposta *civile-istituzionale*, fondativa della stessa costituzione civile della specie umana (e qui il riferimento è alle varie volte in cui Freud utilizza la nozione di formazione reattiva in questa direzione interpretativa: per fare un solo esempio, nello scritto *Due voci di enciclopedia*, Freud dichiara che «l'ordinamento statale, l'eticità, il diritto e la religione [sono sorti] tutti come formazioni reattive al complesso edipico»<sup>4</sup>).

Che la *Reaktionsbildung* non sia, quindi, soltanto e *tout court* un meccanismo di difesa individuale (*patologico*) e che piuttosto essa sia *anche* l'espressione della *maniera differenziale* che la specie umana ha *inventato-costruito e continua a inventare-costruire* per 'abitare' e 'coabitare' lo spazio naturale e sociale, lo prova non soltanto, come abbiamo appena visto, la dicitura freudiana di *formazioni reattive* applicata agli *istituti 'collettivi' della convivenza 'civile'*, ma anche la *piegatura 'individuale'* che dall'utilizzo della peculiare *formazione sublimante per via repressiva*, dà vita a quelle che Freud chiama *potenze psichiche [seelische Mächte]* (altrove dette anche *potenze etiche ed estetiche*), ovvero *costruzioni frenanti* «i moti perversi» che istituiscono, come una sorta di *contrappeso*, le 'virtù' del pudore, del disgusto, della compassione e/o pietà.

\*\*\*

Quando Freud introduce la nozione di potenza psichica<sup>5</sup>, definendola l'atto di circoscrizione della pulsione sessuale, egli la collega direttamente al processo di civilizzazione, a l'atto sublimante – un atto che disegna-produce ostacoli, argini o barriere all'energia della suddetta pulsione per far sì che il soggetto venga incanalato verso la civilizzazione. Ma il nesso, così diretto ed esplicito, viene reso problematico dallo stesso Freud quando, in una nota del '14 aggiunta al testo dei *Tre saggi*, precisa: «Nel caso qui discusso [la questione degli *argini psichici*], la sublimazione delle forze pulsionali avviene per via di formazione reattiva». E tuttavia, chiosa Freud – ed è questo il punto, ancorché valido, problematico del nesso –: «In generale, è possibile distinguere concettualmente l'una dall'altra la sublimazione e la formazione reattiva come due

<sup>3</sup> Si veda ad esempio in *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte* (1915), il passo in cui Freud parlando delle *formazioni reattive* scrive che esse «sono favorite dal fatto che alcuni moti pulsionali si presentano quasi all'inizio in coppie antitetiche, per un fenomeno singolarissimo e sconosciuto ai più a cui è stato dato il nome di "ambivalenza emotiva"», *op. cit.*, vol. VIII, p. 129. Vale la pena notare, sempre in questo stesso scritto, e come traccia per una *'corretta' definizione della formazione reattiva*, la sottolineatura da parte di Freud nelle righe immediatamente precedenti quelle appena citate, che la *riuscita* delle formazioni reattive «contro determinate pulsioni» dà «l'*illusione* [c.m.] di un mutamento del loro contenuto [delle pulsioni cioè], come se l'egoismo si fosse trasformato in altruismo e la crudeltà in compassione» (*ibidem*). Il che può significare anche, relativamente alla 'natura' propria della formazione reattiva, da un lato, la conferma del suo essere una *potenza alterante* (si veda al riguardo, in *Inibizione sintomo e angoscia* – uscito dieci anni dopo lo scritto citato, cioè nel 1925 – nel capitolo 11 questa precisa dicitura nelle espressioni: "alterazione dell'Io" (p.303) e "alterazione reattiva dell'Io" (pp. 309-310) – e quindi capace di produrre *mutamenti*, ma dall'altro, *il limite* insito nella stessa potenza alterante, in quanto se, come dice Freud, è solo *un'illusione che le pulsioni vengano quanto al loro contenuto radicalmente mutate nella loro natura*, la detta potenza, o meglio ancora: la *contro-potenza* della formazione reattiva esprime solo *un mutamento formale e di segno ma non 'sostanziale'*, cosicché si potrebbe anche arrivare a dire che la formazione reattiva appartiene *all'ordine dell'illusione*.

<sup>4</sup> S. Freud, *Opere*, vol. 9°, p. 456

<sup>5</sup> Rinvio, per una disamina più articolata della freudiana nozione di *potenza psichica*, a quanto da me già scritto nel saggio *Tra sublimazione e risentimento. Il posto delle potenze psichiche*, alle pp. 47-62, in F. C. Papparo, *...se questa solida carne potesse*, Ets, Pisa 2010.

processi diversi. Possono esserci anche sublimazioni mediante altri e più semplici meccanismi» [TS-1, p. 489; TS-2, pp. 102-103].

Orbene, se si tiene ferma la duplicità di fondo del discorso freudiano intorno alla sublimazione, o meglio ancora la sottolineatura esplicita dell'esistenza e della costituzione di due 'campi' e/o 'ordini' della sublimazione, quasi due paradigmi differenti perché funzionanti in maniera diversa; e si tiene altrettanto fermo il dato, inoppugnabile, che «la validità del paradigma freudiano» per la comprensione del processo sublimante in generale è in stretta connessione con la centralità del campo (e procedimento) artistico ritenuto da Freud il *modello dirimente di riferimento*, tutto ciò comporta che «la sottospecie della sublimazione», da intendere non come 'degradazione' della *specie generale* ma come una sua *articolazione peculiare*, una *sua variazione*, stia a indicare un altro campo di 'applicazione' del processo sublimante, sinteticamente definibile come *etico e morale* insieme, se, come si vedrà, si assegna alla *Sublimierung* la dimensione ampia della *Kultur-Civilization* e alla *Reactionsbildung* gli effetti ostensivi-realizzativi della stessa civilizzazione, *ma con un procedimento differente dal semplice spostamento di meta*, sia sul piano individuale (ivi compresi le singolari 'mineralizzazioni' *patologiche*) sia su quello collettivo-societario (*crystallizzazioni* sotto forma di *istituti e istituzioni* della *inevitabile* convivenza-connivenza dello 'stare-assieme').

D'altro canto, i riferimenti, *letterali*, nel testo freudiano al *carattere*, da un lato, e alla «serie delle nostre virtù», dall'altro, visti *come espressioni pertinenti del funzionamento della «sottospecie della sublimazione»*, consentono, senza nessuna forzatura interpretativa, di ragionare intorno alla questione della sublimazione *oltre il 'modello' univoco dell'arte*, e di dare alla *formazione reattiva* uno statuto *non per forza di cose patologico* – dal momento che *l'abito e/o costume* si configura come espressione di un particolare modo di 'funzionamento' della *Sublimierung*: una *sua sottospecie*, e dunque un modo *affatto peculiare di articolare il campo della paticità*. O anche, volendo, di assegnare ad essa *i tratti dell'illusione*<sup>6</sup>, o quelli, probabilmente più pertinenti, di *costruzione ausiliaria*, espressione che Freud usa ne *Il disagio nella civiltà*, prelevandola dal romanzo di Theodor Fontane, *Effi Briest*, e che qui io utilizzo proprio *per dare una torsione interpretativa non patologica ma solo patica alla 'costruzione frenante'* rappresentata dalla *formazione reattiva* e dalle sue *espressioni*.

\*\*\*

Con questi dati sintetici, vorrei adesso riferirmi e riportare le due posizioni sulla formazione reattiva, quella di Laplanche e di Lacan.

Partirei innanzitutto da Laplanche e da ciò che si legge nella chiusa della 'voce' sublimazione dell'*Enciclopedia della psicoanalisi*. In essa si dice che tale nozione non sarebbe stata elaborata abbastanza da Freud e dopo Freud, e in modo ancora più preciso che «la mancanza di una teoria coerente della sublimazione rimane una delle lacune del pensiero psicoanalitico»<sup>7</sup>.

La tesi viene ripresa da Laplanche in un suo corso sulla sublimazione<sup>8</sup>; ma paradossalmente, invece di *mirare a riempire la lacuna concettuale* (e freudiana e post-freudiana), Laplanche porta quella tesi dell'*Enciclopedia* nella direzione di un'*inevitabile e radicale eliminazione del concetto stesso di sublimazione* data la sua «non chiarezza» di fondo<sup>9</sup>.

Ancora più paradossale e strano, però, appare il fatto che Laplanche recuperi, e in parte salvi, il 'poco chiaro' concetto freudiano di *Sublimierung*, nella *versione della formazione reattiva*, della quale dice che per un verso essa 'chiarisce' il concetto 'generale' di sublimazione, ma che, per un altro verso, avendo Freud fatto di questa *particolare piegatura e impiego del processo sublimante* un uso «talmente limitato [la nozione di formazione reattiva] *non include il nocciolo del problema*» (*ibidem*).

<sup>6</sup> Si veda, qui, nella nota 3 il passo citato delle *Considerazioni sulla guerra e sulla morte*.

<sup>7</sup> J. Laplanche-J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, 2vv, Laterza, Roma-Bari 1974<sup>2</sup>, p. 590.

<sup>8</sup> J. Laplanche, *Problematiche III, La sublimazione*, ed. it. a cura di A. Lucchetti, La Biblioteca, Roma-Bari 2001.

<sup>9</sup> Ivi, p. 125.

Visto che il mio intento verte proprio su questo *concetto* di *Unterart der Sublimierung* della *formazione reattiva*, mi sembra utile riportare il conciso ragionamento di Laplanche sul detto concetto, partendo dalla seguente sua affermazione preliminare: «in alcune formulazioni iniziali di Freud nei *Tre saggi* [...] la sublimazione è accostata [c.m.] a quella che è chiamata *formazione reattiva*.»

Con la nozione di formazione reattiva abbiamo qualcosa di relativamente preciso e veramente maneggevole nella clinica: *l'idea che certe formazioni caratteriali siano il rovescio del pulsionale, che abbiano il compito, insomma, di mantenerlo sotto una specie di cappa più o meno solida – talvolta una vera cappa di cemento – ma al tempo stesso traendo la loro energia appunto dalla pulsione contro la quale sono incaricate di lottare* (corsivo mio). Per parlare in termini meno astratti, continua Laplanche, cito quelle grandi formazioni reattive che Freud segnala come risultato della rimozione del complesso di Edipo e della sessualità infantile: il pudore, il disgusto, l'orrore dell'incesto, formazioni che compaiono con il periodo di latenza. È ancora la formazione reattiva che è alla base di quello che si chiama il carattere anale e, più in generale, di un gran numero di formazioni cosiddette caratteriali (*giacché il caratteriale trova il suo modello, forse la sua applicazione quasi unica, nel carattere anale* [c.m.]). *Se la sublimazione fosse dunque assimilabile alla formazione reattiva, avremmo un modello relativamente chiaro, vicino a quello della formazione reattiva* (c.m.).<sup>10</sup>

Freud *accosterebbe*, dunque, secondo la curiosa interpretazione di Laplanche, la sublimazione alla formazione reattiva, quando è evidente, e lo abbiamo visto poco fa, che per Freud la *Unterart der Sublimierung* è appunto 'una *varietà* della *Sublimierung* (o forse e meglio si potrebbe (e si dovrebbe) dire che essa è una *variazione* della *Sublimierung*, dato che nel corso dei *Tre saggi* Freud fa uso, più volte, di questo concetto *espressamente darwiniano*: ricordo che *L'origine delle specie* si apre e si articola proprio a partire dal concetto-termine di *variazione*, vero e unico nonché costante *fil rouge* dell'intera riflessione darwiniana), cosicché la *Sublimierung* rimane, *di fatto e di diritto*, la 'prima' specie (una *Ur-Art*), da cui possono 'discendere per variazione' altre sottospecie ed è quindi la formazione reattiva, *nella sua modalità di sottospecie*, ad essere accostata alla sublimazione.

Aldilà delle perplessità espresse da Laplanche in questo suo passo, in realtà delle vere e proprie *interpretazioni infedeli* del testo freudiano (perlomeno quello dei *Tre saggi*); aldilà della fondatezza o meno della tesi generale di una *carezza* nella concettualizzazione del termine di *Sublimierung* e della riduzione-riconduzione di essa alla «sua sottospecie», credo sia possibile ricavare da Freud almeno un punto, generalissimo forse ma non per questo *lacunoso*, un punto chiave e fermo relativo alla sublimazione: essa è, insieme, l'orizzonte e il *termine* della civilizzazione, o addirittura la *possibilità stessa della Kultur*, giacché la *forza* della *Sublimierung*, una forza sempre esposta alla *non riuscita*, sta nel 'rilevare-tradurre' *la capacità di spostamento* della meta, 'insita' nelle "pulsioni sessuali", nella sua (della *Sublimierung*) *capacità 'specificata' di scambiare e/o deviare-dirigere* la meta sessuale con e verso un'altra meta – e in questo, scrive Freud, «consiste il suo valore di civiltà» (MS-1, p. 416; MS-2, p. 32)<sup>11</sup>.

\*\*\*

Vorrei aggiungere ora, come anticipato, l'altra posizione sulla formazione reattiva, quella espressa da Jacques Lacan.

A questa nozione Lacan ha dedicato, nei suoi *Seminari*, per quanto sono riuscito a individuare io, solo due brevi *excursus*, il primo ne *L'etica della psicoanalisi* e il secondo nel seminario *D'un Autre à l'autre (Da un Altro all'altro)*. Do soprattutto e innanzitutto il passaggio dal seminario su *L'etica*, giacché in esso si trova una formulazione, meglio ancora una *traduzione-interpretazione* da

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> S. Freud, *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno* (siglato d'ora in poi: MS-1), Idem, *Opere*, vol. V, Borinighieri, Torino 1985; e anche la versione (siglata nel mio testo come: MS-2) contenuta in S. Freud, *Psicoanalisi della società moderna*, traduzioni di Cecilia Galassi e Jean Sanders, Newton Compton, Roma 2010<sup>3</sup>, il testo si trova alle pp. 27-45.



parte di Lacan, della *Reactionsbildung*, di notevole interesse per me, e soprattutto *significativa* per il mio ragionamento sulla collocazione *inter e intra-individuale* della *formazione reattiva*.

Dice Lacan in risposta a Pierre Kaufmann (che ha riassunto per il seminario un testo di Bernfeld sulla sublimazione freudiana):

In realtà, al livello dei *Tre saggi sulla sessualità*, regna la massima ambiguità riguardo ai rapporti tra *reazione spirituale* [c.m.] e *Sublimierung*. È da questo testo [...] che parte il problema. In quel momento, quell'articolazione ha causato molte difficoltà ai commentatori – ci si chiede, a seconda dei passi, se Freud faccia della *Sublimierung* una modalità particolare della formazione reattiva o se, al contrario, la formazione reattiva vada posta all'interno di una forma in cui la *Sublimierung* avrebbe una portata più vasta.

L'unica cosa importante – aggiunge Lacan – da tenere presente è la frasetta che si trova in fondo alla nota 79 e conclude tutto il paragrafo su formazione reattiva e sublimazione. Essa fa una distinzione che non viene ulteriormente sviluppata, come osserva molto giustamente Bernfeld – *Possono esserci anche sublimazioni mediante altri e più semplici meccanismi*<sup>12</sup>.

Lacan dunque riprende in parte i *dubbi interpretativi* suscitati, nell'ambito psicoanalitico, dalle tesi freudiane, invitando però quelli che lo seguono e quelli che hanno interpretato il *problema* posto dalle affermazioni freudiane, a fermarsi sulla frasetta contenuta nella nota al paragrafo *Formazione reattiva e sublimazione* dove Freud sottolinea che possono esserci dei processi sublimanti «mediante altri e più semplici meccanismi»<sup>13</sup>. Ma la cosa più importante per me è il modo in cui Lacan traduce-interpreta il termine: *Reactionsbildung*, con: *réaction spirituelle*. Per coloro che sanno quanto sia stato importante anche per Lacan il seminario kojèviano sulla *Fenomenologia* hegeliana, non si sorprenderanno di veder tradotto da Lacan l'espressione freudiana e il termine *Bildung*, presente nell'espressione *Reactionsbildung*, con *spirituale*; nella hegeliana *Fenomenologia dello spirito* vi è infatti un intero capitolo dedicato alla *Bildung* (tradotto prevalentemente con *cultura*) ovvero, come traduce Kojève, *formazione educatrice [mediante il Lavoro]*, o, più in generale e comprensivo non soltanto della dimensione dell'*Arbeit*, *processo di formazione culturale e/o spirituale del singolo*. Aggiungo subito che tale dicitura: *réaction spirituelle* è l'unica *occorrenza* nel *Seminario* lacaniano; le altre volte che viene usato il termine freudiano, Lacan lo 'dice', come di norma viene tradotto nella sua lingua, con l'espressione: *formation réactionnelle* o *formation de réaction*.

Se dunque non è sorprendente, almeno per me, la traduzione lacaniana, forse però, per coloro che, in ambito psicoanalitico, sono abituati a intendere il termine *Bildung* esclusivamente nel senso di *formazione*, e questo inteso però più nel verso del 'meccanismo' che del 'procedimento spirituale' (o culturale, o *e-ducativo*, in senso letterale, o *simbolico*, nel rigoroso dettato lacaniano) dell'apparato psichico, la traduzione lacaniana ha però per me *un tratto di felice sorpresa* perché mi conferma, nella 'lettura' che sto proponendo in questa sede della *Reactionsbildung*, del 'carattere' *non esclusivamente patologico* della formazione reattiva, e mi spinge quindi a sostenere che essa è *anche*, o forse *in primis* (se la collochiamo-leggiamo *anche* sul versante *filogenetico*, come più volte fa Freud in vari luoghi della sua opera), la risposta *specie-specifica*, nel «contesto dell'accadere universale»<sup>14</sup>, alla sua, della specie umana, intendo, *disagiata abitabilità* nell'«accadere universale».

<sup>12</sup> J. Lacan, *L'etica della psicoanalisi*, Libro VII, Einaudi, Torino 1994, pp. 198-199

<sup>13</sup> Lacan tornerà su questo passaggio del testo freudiano nell'altro seminario (1968-1969) da me citato: *D'un Autre à l'autre*, nella lezione XIV, *ripetendo l'invito a fermarsi sulla petite phrase* contenuta nella nota, per aggiungere, rispetto a quanto aveva detto nel seminario su *L'etica...*, che *tra* «le porte [attraverso cui] si può produrre [la freudiana sublimazione: *idealizzazione dell'oggetto in concorso operant avec*, dice Lacan,] *con la pulsione* [...] più semplici sono evidentemente le *Reactionsbildung*», ma che, nonostante Freud abbia indicato che esistano altri *abords* (approdi) possibili alla sublimazione, *diversi e più semplici*, Lacan sottolinea, con graziosa ironia, che Freud «semplicemente non li dice» quali siano questi altri e semplici *approdi*, glossando: *forse faceva fatica a pensarli questi elementi...*

<sup>14</sup> S. Freud, *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi*, in *Opere*, vol. XI, p. 641.

Orbene, se la traduzione lacaniana *forza, non senza ragione*, l'espressione *reattiva-sublimate, verso la frontiera del Simbolico* (luogo unico e peculiare dell'umana specie *avente il logos*, per Lacan in *distacco radicale*, la nostra specie, *per la sua 'natura' di animale-avente-il logos, con la 'prospettiva' segnica dell'animale*), collocando, con il suo tradurre *Bildung con spirituale*, la *Reactionsbildung in continuità*, pur se sotto la *forma reattiva*, con il *Simbolico* e dunque 'comprensibile', la *réaction spirituelle*, solo se la si 'decifra' con il *prisma dello spirituale*, aldilà di una, da parte mia non totale condivisione, della *frattura* (o, in linguaggio hegeliano, del *salto non naturale*) dell'umano dal suo 'passato' animale al suo 'permanente senso e 'abito' oltre animale, in virtù del 'potere significante' e del *Significante*), quel che vorrei ribadire, adesso, seguendo *per un verso* (ma anche, *di traverso*) la traduzione lacaniana – e *ripetendola* con alcuni versi di Foscolo: «*Dal dì che nozze e tribunali ed are / diero alle umane belve esser pietose / di se stesse e d'altrui*» – che è anche *attraverso queste formazioni reattive* (matrimonio, legge, religione) che viene *disciplinata-regolamentata* non soltanto l'individuale vita alle prese con i suoi 'turbamenti pulsionali', ma questa stessa vita (con le sue singolari pulsioni) *sia in rapporto con altre vite, 'dissidenti' in nome delle proprie singolari pulsioni con tutte le conviventi vite singolari con le quali viene a confliggere sia con quell'altra vita, cioè la «Natura [che] con veci eterne a sensi altri destina»* (ancora Foscolo), *dalla destinazione 'civile' la mortale individuale specie*<sup>15</sup>.

\*\*\*

Per tornare a Freud e all'uso *ampio e estensivo* che egli fa del concetto di *Reactionsbildung*, si veda il seguente passo contenuto nel saggio *Psicologia della vita amorosa*: «Nelle epoche in cui il soddisfacimento erotico non incontrava difficoltà, ad esempio nel periodo di decadenza della civiltà antica, l'amore divenne privo di valore, la vita vuota, e *occorsero robuste formazioni reattive per ristabilire i valori affettivi essenziali [c.m.]*», esemplificato tutto questo con il *passaggio* o forse meglio ancora con l'*innesto 'trasformativo' di Eros sotto il segno di Agape* che l'*istituzione religiosa*, sotto una sua forma *eccessiva*, era riuscita a far *transitare*: «In questo senso, aggiunge Freud, si può affermare che *la corrente ascetica del cristianesimo ha arricchito l'amore di valori psichici che l'antichità pagana non poté mai conferirgli*».

Ragion per cui, alla *formazione reattiva* bisogna dare anche un altro *tratto pertinente, oltre quello sintomale* – da «sintomo primario di difesa», o «*sintomo di contrasto*», come diceva il giovane Freud<sup>16</sup>, che si organizza *in termini di muraglia difensiva*, coartando il 'tempo della vita' singolare in un *rigido* cerimoniale e costruendosi una *corazza caratteriale* mediante cui si co-atta-coadattandosi ad essa, *dove non fluisce più altro che il 'gravoso' tempo di non 'perdere tempo', di disciplinarlo sotto-ponendolo all'angusto sforzo di ripetere sempre lo stesso*.

L'altro tratto della formazione reattiva – pur sempre *spinta*, indubbiamente, da un lato dalla *necessità* di con-vivere, con la propria e l'altrui vita e quella più ampia vita (*Natura*) nella quale siamo installati e dalla quale *discendiamo*, e dall'altro dal *costante mormorio di fondo delle proprie singolari pulsioni* – sarà quello di organizzare-articolare *la paticità in una direzione non tout court patologica*, e tuttavia 'regolamentandola' in senso *pragmatico* (uso questo termine nel senso kantiano: dov'è in gioco il nostro umano *fare*, inteso, in quanto «*esseri che agisc[ono] liberamente*», come *un poter e dover fare [qualcosa] di se stessi*). E se si può leggere così questa *declinazione* della formazione reattiva, allora, *per forza di cose*, quest'organizzazione del proprio 'fare' non potrà che essere e avere *anche* un tratto 'repressivo' rispetto alla propria 'fisiologica' *esistenza*, ma un *tratto* appartenente a una *modalità della repressione*, per dirla alla Hegel, *primaria*<sup>17</sup>, dove il vivente *si*

<sup>15</sup> Si veda ad esempio, *Opere*, vol. 6, p. 429.

<sup>16</sup> Si vedano rispettivamente: *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, in *Opere*, vol. 2, p. 313, e la *Minuta teorica K a Fliess*, sempre nello stesso volume, p. 52.

<sup>17</sup> Rinvio su questo al magistrale saggio di Aldo Masullo su Hegel, *Inconscio e repressione*, in Idem, *La potenza della scissione. Letture hegeliane*, ESI, Napoli 1997, in particolare alle pp. 112-119.

*esercita a imparare l'arte di 'temporeggiare', ovvero dilazionare, ritardare il "qui e ora", per cui il vivente, mancandogli questa 'tecnica', sarà solo afflitto-affetto da una 'turbolenza strutturale' che mai sfinisce e che solo lo sfinisce così da ritrovarsi, per non aver imparato a far della polimorfia che lo costituisce una 'composizione' vivace, a declinare la propria vita singolare solo secondo l'uni-forme battito 'tagliante' e 'tagliuzzante' di uno Streben impositivo, che, come diceva Bataille definendo a suo modo la nevrosi (l'odio del passato contro il presente), lascia la parola ai morti!*<sup>18</sup>

\*\*\*

Sempre ne *I tre saggi*, Freud aveva sostenuto che a risvegliare le «forze psichiche contrarie (moti di reazione), che costruiscono per un'attiva repressione [del] dispiacere i detti argini psichici: il disgusto, il pudore e la morale», sarebbero:

a) da un lato l'inutilizzabilità della pulsione sessuale in una determinata fase della costituzione dello sviluppo individuale; b) dall'altro la necessità di 'svuotare' la sacca di dispiacere che dai moti sessuali 'impediti' si formerebbe a discapito dell'integrità dello sviluppo individuale.

Sicché la forza di sbarramento messa in atto dalle forze reattive (che dà vita alle potenze psichiche), l'argine psichico eretto dall'individuo in formazione verso la civilizzazione contro l'energia prepotente della pulsione sessuale, alla fine non sarebbe altro che una certa modalità, meglio ancora, e con le parole di Freud, *una tecnica dell'Io* consistente in un ripiegamento-sbarramento dell'«Io» nei riguardi dell' "energia sessuale" e «una salvaguardia» dei «singoli atti di rimozione» che l'Io fa.

Una modalità oppositiva che non devia o dirotta altrove l'intensità turbolenta proveniente da quella dimensione ma cerca piuttosto di renderla inutile, di vanificarla nella sua violenza produttiva di dispiacere, *arginando e questo e quella 'energia' con la tecnica precisa della formazione reattiva*.

Lo dice a chiare lettere Freud in un frammento, risalente al 1931, che doveva far parte «della biografia del presidente Thomas W. Wilson scritta congiuntamente da Freud e Bullitt»<sup>19</sup>.

A tal fine [sc.: quello di salvaguardare i singoli atti di rimozione da parte del *tecnico-Io*], l'Io *costruisce delle cosiddette formazioni reattive, di solito grazie al rafforzamento di quei moti che sono in contrasto con quelli da rimuovere* [c.m.]. Così, ad esempio, rimuovendo l'iniziale predilezione per il sudiciume (originariamente i propri escrementi) nasce un'inclinazione per l'estrema pulizia oppure, in generale, l'atteggiamento estetico. Dalla tendenza alla rimozione della passività verso il padre può risultare un'estrema accentuazione della mascolinità, la quale poi si esprime nel presuntuoso rifiuto di ogni sostituto del padre. *La vita psichica umana – prosegue Freud – è una cosa molto complessa. Nella formazione del carattere, le formazioni reattive nei confronti dei moti pulsionali rimossi [Bedrängt] non hanno un'importanza inferiore alle due primitive identificazioni con il padre e la madre.* [cc.mm.]<sup>20</sup>

La formazione reattiva, dunque, elevata dallo stesso Freud a un'importanza analoga alle due primitive identificazioni, – cosa questa che *non disdice il tratto base della formazione reattiva, essere cioè una sottospecie della sublimazione, differenziandosi da quest'ultima per la tecnica impiegata: non lo scambio con un'altra meta o una deviazione e/o un 'dirottamento'* (è Freud a usare questo termine avvicinandolo al processo della *Sublimierung*, cfr.: Ts-1, p. Ts-2, p. 75) *della meta, ma piuttosto una compressione e insieme un rovesciamento 'speculare' di segno e di forma* (si vedano gli esempi fatti da Freud nel brano) – la *Reaktionsbildung* occupa un posto di rango e una funzione precisa, che si potrebbe, come già detto, e *a partire da Freud*, in qualche modo definire come il *campo che inaugura*

<sup>18</sup> G. Bataille, *Nietzsche. Il culmine e il possibile*, tr. it. di A. Zanzotto, Rizzoli, Milano 1970, p. 136.

<sup>19</sup> Così vien detto, a pag. 215, nella *Nota di presentazione al Frammento inedito*, ora leggibile in S. Freud, *Scritti di metapsicologia (1915-1917)*, a cura di Michele Ranchetti, Bollati Boringhieri, Torino 2005. Il *Frammento* in questione si trova alle pp. 215-235 di tale edizione.

<sup>20</sup> S. Freud, *Frammento inedito*, cit., p. 229.

*l'istanza morale (o etica) all'interno del più ampio processo di 'civilizzazione, un campo che non coincide, et pour cause, né con il 'procedimento' e/o 'paradigma' artistico né tantomeno con quello che nel Mosè e il monoteismo, Freud chiama lo spirituale<sup>21</sup>.*

\*\*\*

Se questo mio ragionamento sulla collocazione e l'uso della *Reaktionsbildung* ha un senso pensabile e praticabile, occorre aggiungere che esso comporta un *ripensamento-riposizionamento* del concetto di *sublimazione* e di quella che è la sua *sottospecie*, la *formazione reattiva*, un ripensamento-riposizionamento che chiama in causa lo sfondo, diciamo così, filosofico-antropologico del nesso, *disgiuntivo vs congiuntivo*, di natura e cultura, in base al quale vengono definiti gli stessi concetti di *Sublimierung* e *Reaktionsbildung*.

Rimanendo nell'ambito strettamente psicoanalitico, vorrei allora su questo riferirmi a e riportare, in maniera sintetica, alcune riflessioni di Lou Andreas Salomé, a proposito della *frattura e/o salto* (ben presente, ad esempio, in Lacan) tra 'mondo animale' e 'mondo umano', un mondo, quest'ultimo, tutto stabilizzato nella e dalla prospettiva 'creazionista' del Linguaggio e del Significante, e *in rotta, diciamo così, di collisione con il mondo animale dei segni*. Una frattura, occorre sottolinearlo e ribadirlo con forza, che in Freud, pur nell'indubbia differenza tra l'uno e l'altro 'mondo', non è mai così *netta*, tant'è che da un capo all'altro della sua opera sono presenti e ribaditi i rimandi non puramente *analogici* ma di vere e proprie *giunture* tra mondo animale e mondo umano sulla base, per fare un solo esempio, di un concetto quale quello di «ereditarietà» e «eredità arcaica» (declinati per lo più darwinicamente, e a volte lamarckianamente)<sup>22</sup>.

È in effetti proprio la Salomé a *rileggere* il concetto freudiano di *Sublimierung* in una direzione interpretativa che, più che 'fondare' il concetto in questione sulla *discontinuità*, *preferisce* leggerlo e utilizzarlo nella prospettiva di una *continuità* di natura e cultura.

Do qui alcuni momenti di questa posizione della Salomé, per *indicare* una 'via' diversa che, se percorsa fino in fondo, consente di 'mettere a punto' ancor meglio i concetti di *Sublimierung* e *Reaktionsbildung*.

In una nota del suo diario (degli anni 1912-1913) dedicata alla questione della *Sublimazione*, la Salomé evidenziava che:

[...] l'interpretazione genetica, che si occupa del fenomeno "primitivo" come stadio da superare [...] *ha conferito al concetto di sublimazione un pericoloso carattere di contrapposto al fenomeno naturale*. In tal modo, continua la Salomé, *il binomio natura-cultura*, ovunque contemporaneamente presente perché *espressione totale del fenomeno umano come tale*, viene intensificato in sede storica-artificiale, e i processi di «sublimazione» e di «repressione» ne risultano fatalmente imparentati. In effetti, l'individuo odierno, così come il «selvaggio», *imponendo limitazioni alla propria natura* (fatto di cui non va esente nemmeno il selvaggio), *non solo non escono dalla natura ma penetrano contemporaneamente nel proprio essere* – in modo analogo a un dipresso della sessualità, che una volta rimossa dalle zone erogene e sospinta nella zona genitale, vi diventa procreatrice. *Allo stesso modo come tale processo non è una sublimazione, quindi una deviazione dal fine sessuale, bensì invece un mezzo per raggiungerlo, così anche l'occultazione della natura rappresenta soltanto in apparenza una denaturalizzazione, perché si attua proprio grazie alla natura* (cc.mm.) [...]

<sup>21</sup> Si veda l'intero paragrafo C dal terzo saggio (secondo capitolo) di *Mosè e il monoteismo* intitolato *Il progresso della spiritualità* (in *Opere*, vol. XI, pp. 430-434).

<sup>22</sup> Si vedano a mo' di esempio alcuni passaggi dal *Mosè e il monoteismo*, cit., in particolare le pp. 420-421, lì dove Freud esplicitamente afferma che con l'ammissione della «permanenza [delle] tracce mnestiche nell'eredità arcaica» non solo viene «gettato un ponte sull'abisso che separa la psicologia individuale da quella collettiva», ma si ottiene «anche qualcosa d'altro. Riduciamo la frattura che *i vecchi tempi dell'umana arroganza hanno eccessivamente allargato tra l'uomo e l'animale*», p. 420.



Ciò che è chiamato «sublimazione» non è altro, nella sua essenza, che realizzazione di noi stessi [...]: *si tratta dell'attiva utilizzazione dei dati naturali per il fine ch'è loro proprio; e dilacerarli entrambi (natura-cultura) potrebbe solo colui che pone tali fini nella sfera metafisico-spiritualista.* [...] A torto, gli opposti natura-cultura vengono considerati come sole e ombra, per quanto riguarda il nostro naturale anelito alla felicità e all'io; a torto, il progressivo estendersi di tale ombra sembra coincidere col progressivo inclinarsi dei raggi solari: *l'immagine è scelta erroneamente. Esatta sarebbe, invece, l'immagine della pianta in pieno mezzogiorno; allora, l'ombra sua ricade in senso perpendicolare — uno sdoppiamento di se stessa in cui essa ripete e contempla i propri contorni: che è la più raffinata difesa perché il gran calore non la bruci prima di aver dato frutti* (cc.mm.)<sup>23</sup>

E in due lettere a Freud, una del 9 novembre 1912 e un'altra del 7 novembre 1915, questa posizione viene confermata e approfondita.

Nella prima lettera, la Salomé afferma che «quanto noi chiamiamo “sublimazione” [non è e non va intesa né come] *un mero prodotto culturale, né [come] un semplice e graduale allontanarsi dal sessuale per approssimarsi invece allo spirituale*, ma che sia stato *sempre presente quale fruttuoso bilanciamento dei due elementi*».

La Salomé si spinge fino a dire che «il termine “sublimazione” *può stare, senza alcuna connotazione negativa, per salute*, indicare cioè una proficua integrazione di entrambe».<sup>24</sup>

In quella del 1915, con riferimento al saggio *metapsicologico* freudiano sulla *Rimozione*, la Salomé esprime la sua felicità nel ritrovare in esso «l'affermazione secondo cui la formazione reattiva è possibile perché l'impulso alla tenerezza precede quello sadico, e dunque – chiosa Lou – perché un individuo che presenti tale reazione ritorna a qualcosa di positivo del suo passato».

Riprendendo, subito dopo, l'affermazione freudiana «di rapporti di ambivalenza nella nevrosi ossessiva», che la Salomé, utilizzando però, invece che il termine di ambivalenza, quello di *alternanza, analogizza* con ciò che avviene in «noi tutti attraverso la confluenza e la contrapposizione tra le tendenze sessuali e quelle dell'Io», ritorna sulla questione, o meglio sul *processo* del «sublimare» e «idealizzare» e dichiara che aveva 'tradotto' simili concetti con la procedura di 'confluenza' e 'contrapposizione' (tra le pulsioni sessuali e quelle dell'Io), tenendosi quindi a distanza dall'intendere quei processi «così vicino alla condanna e alla svalutazione».

Tant'è che, per spiegare il suddetto comportamento di condanna e di svalutazione, la Salomé lo *traduce* con il 'detto comune': «buttar via il bambino insieme all'acqua sporca», per mostrare, in sostanza, contro quell'atteggiamento *destruttivo*, l'insistente *contrapposizione e dissoluzione* del «binomio natura-cultura» *esplicitamente affermato* nella condanna e nella svalutazione dei processi 'idealizzanti' e 'sublimanti'.

Insomma, nella visione della Salomé che rilegge Freud, ciò che emerge è una *comprensione* e insieme un *utilizzo* (sia teorico che clinico) dei *concetti* e dei *processi sublimanti e repressivi*, intesi non come *il tutt'altro, il radicalmente altro*, dal “naturale”, ma piuttosto come una procedura e/o una processualità contraddistinta dalla 'mutazione-metaformosi', di uno *stanziarsi dell'umano* (come l'immagine della pianta contenuta nella *Nota sulla sublimazione* ha già fatto vedere), lontano sia dall'arrogante discontinuità, per cui «tutti i progressi nella spiritualità hanno la conseguenza di aumentare la presunzione della persona, di renderla orgogliosa, facendola sentire superiore a coloro che sono rimasti in balia della sensibilità»<sup>25</sup>, sia dalla speculare posizione di *maledire* «il distanziamento», o meglio ancora, il 'collegare in altro modo' *la base patica-pulsionale*, che avviene attraverso i 'processi-procedimenti' del *sublimare-idealizzare-reprimere*.

<sup>23</sup> Lou Andreas Salomé, *I miei anni con Freud* (tit. originale: *In der Schule bei Freud*), a cura di E. Pfeiffer, tr. it. di Maria Teresa Mandalari, Newton Compton, Roma 1977; il brano citato è alle pp. 159-160.

<sup>24</sup> S. Freud-Lou Andreas Salomé, *Eros e conoscenza. Lettere 1912-1936*, a cura di E. Pfeiffer, tr. it. di Maria Anna Massimello e Giulio Schiavoni, Introduzione di M. Montinari, Boringhieri, Torino 1983; la lettera citata è alle pp. 6-7.

<sup>25</sup> S. Freud, *Mosé e il monoteismo*, cit. p. 433.